

IL CASO

L'antropologo Palumbo indaga l'origine dell'uso delle soste lungo le processioni sacre quando il corteo passa davanti alle case dei boss. Un omaggio ai capi delle mafie che preoccupa ancora

C'inchiniamo a Vossignoria

MARCO RONCALLI

Processioni in onore dei Santi Patroni, della Madonna, di Gesù, trasformatesi nel tempo in occasioni per omaggiare boss: per esempio con la sosta obbligata di una statua, o di un carro votivo, davanti alle loro abitazioni o quelle dei congiunti, magari con tanto di spari e fuochi d'artificio. Fatti che sono continuati nonostante gli allarmi – all'inizio degli anni 2000 – scaturiti da varie operazioni delle Forze dell'Ordine, malgrado le segnalazioni della Direzione Investigativa Antimafia o le note di alcune Procure sulla gestione delle feste patronali. Episodi, forse meno gravi di altri, ma che vedono le ingerenze di appartenenti a mafia, 'ndrangheta, camorra, al Sud e non solo, nei riti religiosi dei loro paesi: intrusioni con le quali a lungo hanno inteso affermare pubblicamente il loro status nonché l'assetto dei rapporti di forza in essere, ostentando un potere dalle tante valenze nello spazio cerimoniale di un appuntamento sacro. È questo il tema di *Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose* (Marietti, pagine 176, euro 13), scritto da Berardino Palumbo.

Ordinario di antropologia sociale all'Università di Messina, l'autore, anche se il titolo del saggio palesa subito come la ritualità mafiosa sin qui talora abbia sovrastato quella religiosa, affronta l'argomento dentro una disamina assai più ampia. Che smonta le tesi di chi considera gli "inchini" meri residui di paganesimo, s'interroga sul senso che le persone danno a tali azioni, indaga scenari e comportamenti di "credenti" e "manipolatori", ma è

soprattutto interessata ad approfondire le compenetrazioni tra devozione, religiosità, tradizioni, feste, politica, governo del territorio: dove a modo loro, hanno espresso dinamismo nel controllo delle feste, non solo alcuni malavitosi, ma pure fazioni politiche e religiose: non senza esibizioni di risorse, capacità organizzative, padronanza della sfera pubblica locale.

Una ricerca – questa di Palumbo – che non dimentica la complessità di situazioni in cui persino la realizzazione di infrastrutture pubbliche si è dovuta plasmare in relazione ad esempio ai percorsi delle processioni (si veda il caso messinese in questa pagina). Messe in relazione etnografica e ricerca storiografica, l'antropologo rende qui evidenti le capacità di polarizzazione del sistema rituale festivo legate a forme comportamentali ed emotive, relazioni di superiorità e inferiorità, antecedenza e successione, competizione e complementarietà. Aggiunge Palumbo: «Una simile complessa macchina rituale prende corpo in uno spazio sociale e politico regolato da un linguaggio giurisdizionale, di matrice ecclesiastica e ancora oggi in sostanza controllato dalla Chiesa cattolica, attraverso il quale gli attori sociali (persone comuni, devoti, politici e in alcuni casi anche mafiosi) possono competere per l'acquisizione, la rivendicazione e/o la contestazione di diritti, prerogative, status di natura molteplice e complessa».

Insomma, uno studio antropologico che va oltre le descrizioni riduttive, semplicistiche, pittoresche, e, apparentando gli inchini ad antiche pratiche di pietà po-

polare che dalla fine del XIX sono state stigmatizzate come eticamente ed esteticamente inaccettabili agli occhi di una borghesia locale interessata a rappresentarsi come moderna nella scena nazionale, traccia un quadro dove si rilegge il rapporto fra premoderno e moderno, il quasi scontro fra religiosità e religione. Non sfuggono infine a Palumbo due elementi che toccano i vertici della Chiesa cattolica. Il primo è dato dalla mutata "sensibilità" nei confronti delle mafie (che va dai controlli sempre più serrati dei vescovi su confraternite e processioni in odore di strane commistioni sino al ruolo assunto nelle diocesi da associazioni come "Libera"); il secondo dalla maggior "prudenza" verso quelle forme di devozione popolare che per un certo periodo parevano destinate a scomparire o erano rubricate come superstizione, sincretismo magico, e via dicendo.

Emblematiche a questo proposito le parole di Papa Francesco nella cattedrale di Palermo il 14 settembre 2018, davanti al clero, ai religiosi e ai seminaristi: «Vorrei dire qualcosa sulla pietà popolare, molto diffusa in queste terre. È un tesoro che va apprezzato e custodito, perché ha in sé una forza evangelizzatrice, ma sempre il protagonista deve essere lo Spirito Santo. Vi chiedo perciò di vigilare attentamente, affinché la religiosità popolare non venga strumentalizzata dalla presenza mafiosa, perché allora, anziché essere mezzo di affettuosa adorazione diventa

veicolo di corrotta ostentazione. Lo abbiamo visto nei giornali, con l'inchino della Madonna davanti la casa di un capomafia. Questo non va, non

va assolutamente. Sulla piet  popolare avete cura, aiutate, state presenti. Un vescovo italiano m'ha detto questo: la piet  popolare   il sistema im-

munitario della chiesa... Quando la chiesa incomincia a farsi troppo ideologica, troppo gnostica o troppo pelagiana la piet  popolare la corregge...».

  RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSINA

L'Assunta e il comitato dei fedeli

Un caso riguardante nessi singolari tra religiosit  e pianificazione dello spazio urbano. Lo analizza Palumbo rievocando fatti nella Messina degli anni 90 - periodo di scontri fra cosche - quando il percorso di un tram elettrico fu modificato perch  si sovrapponeva a quello della Vara, l'imponente macchina processionale sormontata dal simulacro dell'Assunta trainata da centinaia di fedeli il 15 agosto. Da qui l'intervento di un Comitato spontaneo di fedeli, preoccupati pi  che del degrado della citt , della possibile lesione di questo "patrimonio culturale popolare". Pronti a sfidare curia, progettisti, amministratori. In una prima fase si scontrarono con un sindaco di una giunta progressista, poi mediarono col successore di centrodestra, infine con un sindaco pacifista e buddhista lontano dalle reti affaristiche, con il quale si arriv  a un compromesso che soddisfaceva il Comitato. Per Palumbo un caso delle dinamiche criminali locali e delle loro connessioni col mondo devozionale e la certificazione del controllo mafioso sulla citt . (M.Ronc.)

Intrecci tra tradizioni, feste e politica. E un rinnovato impegno dei vescovi con controlli pi  stretti su confraternite in odore di strane commistioni e prudenza verso una devozione popolare vicina alla superstizione



La processione della Madonna delle Grazie di Tresilico Oppido Mamertina dove venne fatto l'inchino a un boss della 'ndrangheta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.